

Un legame confermato dai nuovi, importanti sviluppi dell'inchiesta di Palermo

Droga e danaro sporco: soci in «affari» mafia siciliana e 'ndrangheta calabrese

Dieci mandati di cattura, uno è per il boss Mazzaferro legato al clan dei Piromalli - Una sconcertante sortita del ministro della giustizia Morlino che va via rifiutando il dibattito con i magistrati

Dalla nostra redazione PALERMO - E' accaduto, tutto in un giorno, in un clima arroventato di polemiche, al palazzo di giustizia di Palermo. Giunge, in mattinata, il ministro dimissionario Tommaso Morlino. E, alla vista d'una folla di giudici e giornalisti, esclama, infastidito: «Ma ditemi perché mai quel che accade in questa città ogni volta diventa così importante?». Poco più tardi lascerà di stucco - ringraziarci per l'inspettata accoglienza - e dileguandosi subito con una borsa da viaggio - 200 magistrati del distretto della Sicilia occidentale che - come da tempo annunciato - erano convenuti a Palermo ieri, per discutere con lui in assemblea, del grave stato di emergenza in cui l'amministrazione giudiziaria ed i suoi operatori vengono abbandonati, senza leggi adeguate, senza strumenti, senza persino la scorta, davanti all'escalation mafiosa.

E cominciano a fioccare, assieme alle proteste indignate di molti giudici, le notizie. La più importante riguarda un nuovo tassello della grande inchiesta sulla multinazionale mafiosa dell'eroina e del cemento, che ad agosto costò la vita al procuratore capo Gaetano Costa. La mafia siciliana aveva associato - forse per la prima volta sul piano della gestione concreta degli affari - la «ndrangheta» calabrese nella «finanziaria delle cosche» legate a Michele Sindona.

«santuari» delle banche. Il nome più di spicco del calabrese ricercato - l'unico che filtri dal segreto istruttorio - è quello di Francesco Mazzaferro, capo-ndrangheta della piana di Gioia Tauro: un personaggio del livello dei Mammoliti, del Di Stefano, dei Piromalli, associato con quest'ultimo, tra l'altro, proprio per un grosso affare in cui edilizia e business illeciti vanno a braccetto: la società Ma.Pir. («Ma.» sta per Mazzaferro, «Pir.» per Piromalli), destinata a rifornire i camion per gli sbancamenti di terreno nei cantieri del V Centro siderurgico, un'operazione alla base della guerra sanguinosa sui subappalti.

Francesco Mazzaferro, ricercato per altri delitti, rimane uccel di bosco. Ma la sua presenza nell'indagine palermitana testimonia di un nuovo salto di qualità, connesso all'insediamento nel capoluogo siciliano della nuova potenza - finanziario-mafiosa, ingrassata dai superprofitti della droga collegata con le

cosche di oltre Oceano. Finora i siciliani, infatti, per quel che si sa, avevano partecipato al di là dello Stretto, solo con funzioni di manovalanza, alle attività criminali delle «ndrine». Unico siciliano implicato sino ad ora in queste vicende, il boss di Bagheria (Palermo), don Masino Scaduto accusato di esser stato uno dei killers della strage nella piazza Mercato di Locri (fine anni 60), successivamente tornato nella città natale, dove l'anno scorso è morto latitante, nel suo letto, ornato ai funerali da mezza giunta comunale.

Ora, invece, mafia siciliana e calabrese appaiono associate - strettamente anche sul piano dei grandi affari. Sarò Mammoliti, fino a qualche tempo fa, per quel che riguarda l'eroina, preferiva lavorare da solo. Sin dal 1976 era ricercato dal Narcotic Bureau per un traffico di droga pesante, che non passava fuori dalla Sicilia. Forse il legame coi siciliani è avvenuto nel nord Italia. Mammoliti

e Gerlando Alberti, il palermitano arrestato in una delle raffinerie scoperte il mese scorso, tiravano assieme le fila dell'industria dei sequestri di persona in Lombardia. Il clan Spatola («i postini») di Sindona, capi elettori dell'ex ministro di Ruffini) frantando i suoi guai anche per le ripercussioni di un'altra clamorosa indagine, che ha per oggetto i sei appalti per le scuole, che il Comune di Palermo si ostinava - contro il parere del presidente della Regione Mattarella - a voler assegnare alle aziende della «finanziaria» mafiosa. Ieri la giunta ristretta dal voto vincolante dell'assemblea regionale su un ordine del giorno comunista, ha dovuto rimangiarsi la gara d'appalto e revocarla. Ma leggendo dentro le buste relative alle offerte per gli appalti il magistrato - il sostituto procuratore Pietro Grasso - ha, nel frattempo, definito una nuova ipotesi di reato.

I cinque titolari delle sei aziende interessate - tra di essi il socio degli Spatola, Gaetano Sansone, appena uscito di galera per insufficienza di indizi a proposito della multinazionale della droga - dovranno presentarsi stamane coi loro difensori al palazzo di giustizia, incrementati per «turbativa d'asta».

Gli accertamenti potrebbero portare anche ad un nuovo sussulto nell'inchiesta sull'uccisione del presidente della Regione: Mattarella venne assassinato proprio mentre attendeva una risposta sulla questione della gara d'appalto dal Comune. Ma il palazzo di giustizia riapre anche d'altre inchieste, già avviate, tutte scottanti. Un lavoro immenso.



Rosario Spatola



Tommaso Morlino

Sul caso Amato indagine chiusa in gran segreto

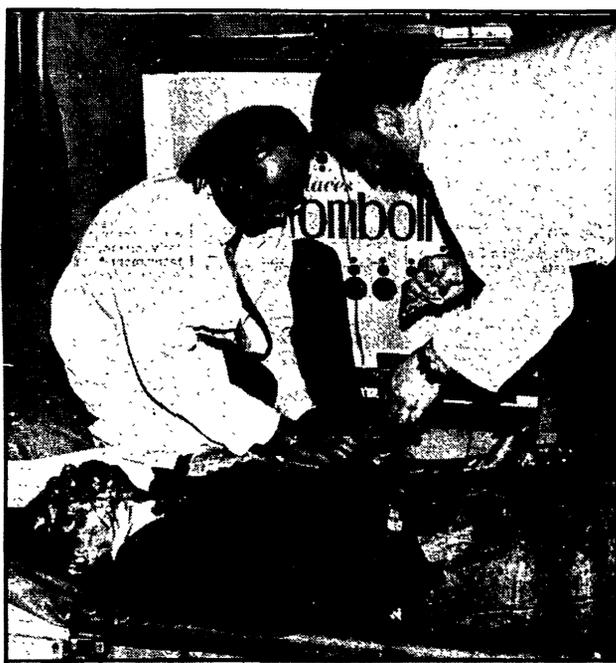
Chiariti tutti gli scandalosi episodi che precedettero l'assassinio del giudice

ROMA - Dopo tre giorni di interrogatori svolti in gran segreto, si è conclusa l'inchiesta del sostituto procuratore Ariotti, di Perugia, sulla responsabilità penale per la mancata protezione al giudice Mario Amato, assassinato dal NAR il 23 giugno scorso.

Dopo le stragi di Bologna e Monaco di Baviera il terrorismo nero ha seminato la morte anche a Parigi

L'ordigno contro i fedeli in preghiera

La bomba ad alto potenziale in un furgoncino all'ingresso della sinagoga dove era in corso un rito solenne - L'attentato che ha fatto quattro morti e dodici feriti rivendicato dal FANE, l'associazione fascista messa fuori legge



PARIGI - I primi soccorsi prestati a uno dei feriti

Dal nostro corrispondente PARIGI - Dopo Bologna e Monaco di Baviera il terrorismo nero ha colpito ieri sera anche a Parigi, dando la netta impressione di una vasta offensiva a livello europeo: una bomba ad alto potenziale, nascosta in un furgoncino parcheggiato dinanzi alla sinagoga ebraica del V quartiere parigino, nella via Copernico, ha fatto strage tra i passanti e i fedeli che stavano entrando nell'edificio dove doveva svolgersi il rito del sabato, reso ancora più importante in occasione del «Simchat tora» («gioia per il dono della legge»).

Il primo bilancio è di quattro morti e di dodici feriti, di cui tre in gravissime condizioni. L'attentato è stato rivendicato dai Fasci nazionalisti europei, con una telefonata giunta in serata alla redazione dell'«Agenzia di stampa francese».

L'esplosione è avvenuta poco prima delle 19, quando cioè il passaggio in quel punto della via era intensissimo ed è solo un caso che il bilancio delle vittime sia rimasto in quei limiti. Anche perché la esplosione dell'ordigno non ha colpito direttamente l'edificio della sinagoga, gremito di fedeli, che è rimasto solo lievemente danneggiato. Anche la annessa scuola ebraica a quell'ora fortunatamente deserta, è rimasta quasi indenne.

Sulla matrice del crimine non vi è alcun dubbio. Esso viene a segnare sanguinosamente la vera e propria «escalation» di attentati susseguiti nella capitale francese negli ultimi tempi e tutti di segno neofascista e razzista. Sono ormai due mesi che i terroristi fascisti maneggiano impunemente bombe, bottiglie incendiarie e mitragliatori per le vie parigine e nella periferia della capitale francese, mentre la polizia si mostra completamente impotente.

Negli ultimi tempi sono almeno una trentina gli attentati compiuti sistematicamente contro scuole e asili, sinagoga ebraica, contro i negozi israeliti o abitazioni di musulmani immigrati, locali di organizzazioni antirazziste o librerie di sinistra.

Ultimo, in ordine di tempo, quello perpetrato nella notte tra il 26 e il 27 settembre contro una sinagoga, un asilo e una scuola ebraica e contro il monumento del martire ebreo ignoto. In tutti questi casi nessun dubbio sulla matrice dei crimini: sui muri dei locali colpiti c'era sempre la stessa firma, una croce uncinata e slogan nazisti. Questi attentati sono avvenuti all'indomani del processo contro Marc Fredrikson, capo della ex Associazione neofascista FANE (Federazione nazionale ed europea), perseguito per incitamento all'odio razziale ed erano tutti prevedibili. Un comunicato anonimo aveva annunciato che in caso di condanna di questo figura neofascista, una decina di personalità - designate una per una per nome - avrebbero dovuto tenere per la loro vita, il verdetto contro Fredrikson non sarà pronunciato che il 17 ottobre prossimo, ma i suoi emuli non avevano atteso, nei giorni scorsi, per passare all'azione.

La sconcertante vicenda dell'anziana donna, amica delle BR, arrestata a Genova

Una vecchietta custodiva l'archivio storico

Nel covo di via Zella trovati migliaia di documenti: anche comunicati sul sequestro di Aldo Moro?

Dalla nostra redazione GENOVA - Gli inquirenti hanno trovato la pista giusta: lo dimostrano i quattro covi delle Brigate Rosse scoperti negli ultimi dieci giorni a Genova e soprattutto le indagini che ancora continuano senza sosta. Dopo il ritrovamento del materiale nascosto nel covo di via Zella, a Certosa, e l'arresto di una donna che lo custodiva, la notte scorsa Digos e carabinieri hanno fermato un altro giovane. Il nome viene ancora tenuto segreto: di lui si sa soltanto che per un certo periodo ha frequentato l'area di autonomia mentre - sulla base di quanto hanno dichiarato alla Digos - sembra che il fermo non sia da mettere in stretta relazione con la scoperta del covo ma piuttosto alle indagini in corso.

Ma torniamo al materiale sequestrato l'altro giorno in via Zella. Come abbiamo già detto l'interesse degli inquirenti è rivolto essenzialmente alle migliaia e migliaia di documenti: tra di essi (ma è solo una voce che per il momento non ha conferma ufficiale) sembra ci siano anche gli originali dei comunicati emessi dalle Br in occasione del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro. Questa circostanza, se confermata, oltre ad altro materiale

inedito fornisce quindi una esatta misura dell'importanza del covo scoperto. Sempre da indiscrezioni trapelate tra il fitto riserbo degli inquirenti sembra inoltre che nell'appartamento di via Zella vi fossero le foto di due sequestrati dai terroristi, e cioè di Amerio, dirigente della Fiat e di Macchiarini, funzionario della Sit Siemens oltre all'archivio completo dei volantini emessi dalle Br dopo gli attentati compiuti dal '72 ad oggi in tutta Italia. Tra le armi, particolare importanza rivestono le bombe che, probabilmente, avrebbero dovuto essere usate quanto prima per l'attentato contro la caserma dei carabinieri di via Peschiera. Sono anche circolate alcune voci su alcuni possibili progetti della colonna genovese delle Br: si parla del piano per l'uccisione di un magistrato e per un attentato dinamitardo nel centro di un noto esponente del mondo politico genovese.

Di certo c'è, per il momento, il nome dell'anziana donna che custodiva il materiale dei terroristi e, che è stata arrestata per partecipazione a banda armata. Si chiama Caterina Picasso, vedova Drago, di 73 anni. Quando è stato istituito il covo di Zella? Tutto sarebbe cominciato nel '77. In quel periodo

la Picasso abitava in piazzale Adriatico 5 e l'appartamento di via Zella, di sua proprietà, era rimasto libero. La donna, allora, aveva messo un annuncio sul giornale per affittarlo. Tra gli altri aveva risposto all'inserzione Riccardo Dura, il terrorista membro della direzione strategica delle Br ucciso in via Fracchia. Riuscì ad installarsi nell'appartamento sotto il nome falso di Sergio Parisi. Nel '78 entrò poi in vigore la legge che obbligava i padroni di casa a denunciare alla questura i nomi dei locatari. Ma

Sei dispersi in mare alle Eolie LIPARI - Tragedia nell'arcipelago delle Eolie. Di fronte all'isoletta di Panarea uno yacht battente bandiera tedesca, il «Niche», con a bordo non meno di sei persone, è crollato a picco nelle acque davanti alla costa delle Formiche.

Bologna: De Orazi interrogato dai giudici di Roma

interrogato dai giudici di Roma

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Sono arrivati ieri pomeriggio a Bologna i sostituti procuratori di Roma D'Amrosio e Capaldo che, come è noto, sono impegnati nella inchiesta «papale» a quella sulla strage del 2 agosto, che riguarda l'organizzazione eversiva di destra «Terra positione».

I due magistrati di Roma sono venuti nel capoluogo emiliano per contestare un secondo mandato di cattura per «associazione sovversiva e banda armata» (e quindi anche per parte dei delitti che si presume siano stati compiuti dagli affiliati di questo movimento eversivo) al nazionale rivoluzionario Luca De Orazi.

Advertisement for Vicenzovo flour, featuring a large image of a flour bag and the text 'O bevi l'uovo o mangi Vicenzovo. (12 uova fresche per chilo di farina)'. Includes the logo 'VICENZibiscotti' and a small inset with contact information.